

## UN SANTO VENUTO DA LONTANO

Ho chiesto ad alcuni amici tarquiniesi notizie su uno dei loro Santi Protettori - S. Agapito-, ma nessuno di loro è stato preciso ed esauriente in merito. Qualcuno dei più “acculturati” conosceva i Santi Martiri Sinfioriano, Saturnino, Sisinnio, Timoteo; qualcuno dei più tradizionalisti conosceva l’altro Protettore S. Secondiano e la sua festa; tutti ignoravano le vicende di questo Santo Agapito. E’ in realtà vero che si tratta di un martire del lontano III°secolo, ma è pur vero che, controllando negli Archivi cornetani, emergono numerosissimi dati e notizie del Santo, sia da vivo che da morto.

Agapito era nato a Palestrina intorno al 259 ed apparteneva ad una nobile famiglia romana, con vasti possedimenti terrieri in Provincia. Il ragazzo era cresciuto nella fede cristiana come tutti i componenti della sua Gens.

Nel 274, al tempo dell’Imperatore Aureliano, venne introdotto in Roma il culto del Sole di Emesa come religione di Stato e l’imperatore fu onorato come personaggio divino. In conseguenza di ciò iniziò una persecuzione che interessò anche i cristiani della Provincia.

In quindicenne Agapito, individuato come cristiano, venne imprigionato e gli fu richiesto di abiurare e di riconoscere la natura divina dell’Imperatore. Il ragazzo rimase saldo nella sua fede, per cui fu flagellato alla presenza di Aureliano e successivamente sottoposto a tortura con l’imposizione sul capo di carboni ardenti. Poiché persisteva nel suo convincimento, gli vennero frantumate le mascelle e fu quindi esposto nell’Anfiteatro di Palestrina, insieme ai Santi Anastasio e Porfirio e il 18 agosto venne decapitato con un colpo di spada, come si usava per i nobili cittadini romani.

Queste sono le notizie sulla vita e sulla morte del santo. Ma da un testo manoscritto del 19o sec.<sup>1</sup>, conservato nell’Archivio della STAS, apprendiamo ulteriori notizie su i luoghi di sepoltura, sulla nascita del culto, su “i vari viaggi” delle reliquie del corpo del Santo.

Vediamo allora “il seguito”!

La notte seguente la decollazione, alcuni pii cristiani suoi concittadini raccolsero il corpo del Martire e lo trasportano ad un miglio fuori da Palestrina, in un luogo

---

<sup>1</sup> Da “MEMORIE STORICHE” di S. Agapito Martire della Città di Palestrina, raccolte ed ordinate da un devoto del medesimo Santo”. Tomo 14

chiamato "Le Quadrelle" che era stato utilizzato anche per la sepoltura dei corpi dei santi Gordiano, Abbondio, Miliano e Ninfa.

Per la custodia del corpo si utilizzò "una cassa nuova ivi trovata".

Non appena la religione cristiana si potè professare liberamente, sul luogo della sepoltura dei corpi dei Santi venne eretta la chiesa rurale di S. Gordiano, restaurata da Papa Leone III alla fine dell'VIII secolo. Le memorie ricordano che nella chiesa esisteva un affresco riprodotto il sacrificio del Santo quindicenne e che una vicina fonte portava il nome di S. Agapito.

La crudezza del martirio del giovane e la forza d'animo dimostrata dal ragazzo nel sostenere il supplizio e le sofferenze fecero propagare nei luoghi vicini il culto del Santo giovanetto.

I prenestini vollero portare in città il corpo di Agapito per il quale avevano costruito una chiesa: alla fine del 4o secolo provvidero alla traslazione nella nuova dimora, in una cripta appositamente predisposta.

Nell'anno 974 si effettuò un sopralluogo su i resti del Santo ed in quella occasione le reliquie del braccio vennero donate ad alcuni monaci che le donarono a città anche distanti tra loro.

Il 14 gennaio 1116 il corpo di S. Agapito venne traslato nella Cattedrale di Palestrina, su ordine del vescovo Carone, come attestato da una lapide esistente all'esterno di detta chiesa.

Allorchè nel 1297 Papa Bonifacio VIII fece incendiare la città di Palestrina a lui ostile, la Cattedrale e le reliquie in essa contenute furono "esentate dalla distruzione".

Frattanto il culto e la devozione a S. Agapito aumentavano negli anni e le reliquie venivano ricercate per essere venerate con particolare pietà tra le cittadine del Lazio.

Anche in Corneto il culto si sviluppò intorno al 1300 e si ha memoria di una processione nel 1379: in quella occasione venne esibita la reliquia del "braccio del santo donata da alcuni monaci". Sicuramente si trattava di una parte della reliquia consegnata nell'anno 974 "ad alcuni monaci" e giunta misteriosamente in Corneto.

Gli "Statuti dell'Arte degli Ortolani" redatti nel 1389 - al Capitolo 16o - prevedevano di portare nella processione del 18 agosto il cero di tre libbre, già utilizzate nella processione del Salvatore, alla vigilia della festa dell'Assunta.

La reliquia del braccio era conservata nella Chiesa di S. Pancrazio, in una nicchia scavata nella colonna di sinistra, vicina all'altare del Crocefisso..

- Riporto uno stralcio delle "Historie Cornetane" del Camillo Falgari dalle quali apprendiamo:

“..... Anno 1436. Era Giovanni Vitelleschi Patriarca e Capitano Pontificio. Lorenzo Colonna, con buon numero di soldatesche con sè, predando la Campagna di Roma, scorreva per il territorio, per lo chè il Patriarca, ritornato frettolosamente indietro da Piperno, dopo aver espugnato molte terre minori, pose il campo a Pellestrina, posseduta dal medesimo Lorenzo. Era la città difficile ad essere espugnata per essere essa situata sopra un alto e scosceso monte et alcune vie strette e tortuose, per le quali poteva ascendersi, erano difese da fortissimi cancelli (grate) con gente armata. Il Patriarca non perduto d’animo per questa difficoltà, posta una parte del suo esercito in agguato, con l’altra fece attaccare una fierissima battaglia alli cancelli. E, mentre tutti i nemici sono intenti a difendersi da questa banda (parte), coloro che erano nascosti ebbero lungo aggio con scale et altri istromenti (mezzi) di guadagnare l’altezza del monte, onde quei che difendeano li cancelli, abbandonato il posto, diedero campo a tutto l’esercito ecclesiastico di salire alla cima del monte e stringere più d’appresso la città, alla quale, mancando l’acqua e le vettovaglie, fu dopo qualche tempo costretta d’arrendersi.

“Ritornato l’anno seguente - 1437 - in Roma, per dare memorabile esempio alle città dello Stato Ecclesiastico di non sottrarsi in avvenire dal clementissimo dominio pontificio, ai dì 20 maggio spedì dodici operai per ciaschedun Rione di Roma a Pellestrina per distruggerla, dato spazio (tempo) convenevole a quei cittadini di ritirare le loro sostanze. Mandò di poi il Patriarca in dono alla sua Patria (Corneto) non solo le campane, le mostre di marmo e le porte di bronzo della cattedrale di quella Città. ma anche un tesoro di reliquie, tra le quali il Corpo di S. Agapito Martire, la di cui testa donò alla Chiesa di S. Francesco dei Frati Minori, servandosi le altre reliquie nella Chiesa di S. Maria Margherita (eretta da Eugenio IV nel 1435 a nuova Cattedrale di Corneto<sup>1)</sup>”.

Un Privilegio del Cardinale Ludovico Scarampi, emanato a Viterbo il 27 maggio 1440, autorizzava i frati francescani di Corneto a deporre le urne con le reliquie del Santo sopra l’altare maggiore, in una nicchia scavata nel muro divisorio tra la cappella e il coro: nicchia rifinita da una parte da una lapide di marmo e dall’altra da una grata o cancello chiuso da tre chiavi, tenute rispettivamente dal priore dei Minori, dal Camerlengo della Città e da quello dell’Arte dei Mercanti.

---

<sup>1)</sup> Le mostre di marmo e le porte di bronzo della Cattedrale prenestina furono utilizzate per ornare il portale del Palazzo Vitelleschi, in fase di costruzione, mentre alcune campane furono poste nella torre campanaria del Comune. Un’altra campane, chiamata “la Palestrina”, venne issata sul campanile della Chiesa di S. Francesco. Successivamente - nel 1697 - venne calata dal campanile per essere rifiuta dai fonditori piemontesi Giovanni-Andrea e Giacomo-Antonio Berardi,

Nel 1441 si solennizzò con particolare cura la festa del Santo con una processione nella quale vennero offerti due ceri da tre libbre. Essi furono accompagnati da un pallio “fatto correre la sera della vigilia della festa”. Il tutto fu offerto dall’Università degli Ortolani, con una spesa di 4 scudi. Anche i molinai cittadini contribuirono con una offerta di 16 scudi. Intervenne alla processione il Collegio dei Notai, la Società degli Speciali<sup>1)</sup> e quella dei Casenghi. I nobili ed i patrizi, con torce in mano, circondavano le reliquie del Santo.

Gli abitanti di Palestrina, rientrati nella loro città e ricostruitala per la quasi totalità, iniziarono a richiedere la restituzione almeno dei corpi dei Santi - ed in particolare di quello di S. Agapito -, rivolgendosi “ai Priori et all’inclito popolo di Corneto”. Da parte loro i Cornetani rifiutarono la restituzione delle reliquie, timorosi che così facendo, avrebbero poi dato il via alle pretese per la restituzione almeno dei corpi dei Santi - ed in particolare di quello di S. Agapito -, rivolgendosi “ai Priori et all’inclito popolo di Corneto”. Da parte loro i Cornetani rifiutarono la restituzione delle reliquie, timorosi che così facendo, avrebbero poi dato il via alle pretese per la restituzione di tutti gli altri beni asportati con la forza dal Vitelleschi. Risposero ai prenestini ricordando la giustizia della punizione inflitta dal Patriarca a motivo della loro protervia, soggiungendo di non voler essere più molestati con richieste di restituzione od altro.

I prenestini invece tornarono alla carica e questa volta intervenne per loro Papa Innocenzo VIII, il quale nel 1492 autorizzò il cardinale di S. Clemente e Mons. Marco Barbo a prelevare parte delle reliquie conservate in una cassetta in S. Francesco. I cornetani richiesero un Breve papale che stabilisse che quella doveva essere l’ultima richiesta dei prenestini, ma Innocenzo morì proprio in quell’anno, il Breve non fu emanato e gli abitanti di Palestrina tornarono alla carica nel 1499, facendo questa volta intervenire il cardinale di S. Marcello, per ottenere la restituzione di un dito della mano del Santo.

Ma intanto negli animi dei cornetani si era sviluppato un culto sincero per questo Santo “straniero”; la loro devozione era così aumentata che Papa Giulio II, nel 1503, nei primi giorni del suo pontificato, decise di far racchiudere parte della testa del santo in un reliquiario d’argento a forma di busto, a grandezza naturale. I resti del cranio furono collocati all’interno in “un piattino d’argento con sponda, di una larghezza di un palmo, tra ovatta e un panno di taffetà rosso”.

---

con una spesa di 100 scudi. Con la fusione la campana perse circa 10 libbre. Una nuova fusione di questa campana avvenne nel 1729, con una spesa per la Comunità di 50 scudi.

<sup>1)</sup> Il Collegio degli Speciali venne fondato in Corneto nel 1424 da Antonello di Pietro e da Biagio di Cecco.

L'opera d'argento viene considerata una delle migliori e più riuscite esecuzioni del Rinascimento.

Il busto, ornato da due collane d'argento dorato, con decorazioni a piccoli gigli di campo, è posto sopra un piedistallo ottagonale dell'altezza di 20 cm. ed è sostenuto da otto piccoli leoni<sup>1)</sup>.

Sulle otto facce si vedono gli stemmi:

- di Papa Giulio II;
- del cardinale Domenico della Rovere, vescovo di Corneto, morto nel 1501;
- del cardinale Giovanni Vitelleschi;
- del Comune di Corneto. Croce bianca in campo rosso, con ramo di corniolo;
- di Clemente Galeotto, nipote del Papa Giulio II;
- del Cardinale Giorgio Costa, morto nel 1508 a 102 anni. Era stato nominato nel 1495 vice-protettore dei Frati Minori in sostituzione di Giuliano Della Rovere, occupato nella Legazione di Francia. Lo stemma presenta una ruota d'argento in campo celeste;
- una scritta a ricordo della traslazione delle reliquie del 1437;
- l'assenso papale per la concessione di un'indulgenza plenaria da concedersi in occasione della prossima festa del Santo.

La spesa per l'esecuzione dell'opera fu sostenuta dai Frati Minori di Corneto e dalla Comunità, le quali ricorsero a numerose oblazioni e copiosissime elemosine.

Il 26 febbraio 1582, al tempo del Vescovo Bentivoglio, parte delle reliquie vennero rinchiuse in una nuova cassetta e collocate nella Cappella di S. Gerolamo, esistente nella Chiesa di S. Francesco: la cappella era patronato dalla Famiglia Martellacci e Papa Gregorio XIII, l'anno prima, vi aveva eretto un altare privilegiato.

Intanto il braccio che si conservava nella Chiesa di S. Pancrazio nel 1583 venne racchiuso in un vaso d'argento e custodito in Cattedrale.

Ma i traslochi non erano ancora bastati. Infatti, alla morte del Cardinale Carlo d'Angennes dei Signori di Rambouillet, si demolì l'altare maggiore della chiesa di S. Francesco per la costruzione di uno nuovo, un omaggio da parte degli eredi del Cardinale alla memoria del loro parente, morto nel 1585 nel Palazzo Vitelleschi. Per poter meglio realizzare il manufatto venne anche demolito il tramezzo che custodiva sin dal 1440 parte del Corpo del Santo. Le cassette con le reliquie furono provvisoriamente tumulate in un angolo della sagrestia. Nel 1587 - ultimata la

---

<sup>1)</sup> Attualmente il busto di S. Agapito è conservato nel Monastero delle Monache Passioniste, essendo considerato il Convento dei Francescani pericolante.

sistemazione dell'altare maggiore - le ossa vennero esumate, poste in una nuova urna, sistemate decorosamente in una nicchia della cappella dell'altare maggiore. Anche questa volta l'urna veniva chiusa con tre chiavi custodite dai frati francescani, dalla Comunità cornetana e dagli eredi di Mattia Martellacci - cittadino e cornetano.

I prenestini non erano ancora contenti! Per ottenere "giustizia" ricorsero a Papa Sisto V, il quale - con Breve del 7 luglio 1588 - ordinò che una considerevole parte delle reliquie fosse consegnata al legato Francesco Ripa, vescovo di Capri, per essere ricondotta a Palestrina. Per evitare tentennamenti ed indugi da parte di Corneto si minacciò di scomunicare i Magistrati, gli Amministratori e tutto il popolo. Di fronte ad una simile minaccia convenne obbedire. E una lapide affissa il 25 agosto 1588 nella Cattedrale di Palestrina ricorda la restituzione e l'arrivo in città delle reliquie del Santo. I cornetani non si dettero per vinti, ma le 44 petizioni inviate all'autorità pontificia (comportanti una spesa di 33 scudi) non ebbero alcun effetto. Soltanto nel 1633 avvenne uno scambio con i prenestini: dietro cessione di un osso di S. Agapito si ebbe un osso di S. Ilario. Lo scambio avvenne alla presenza del patrizio prenestino Francesco Barberini.

Ma l'urna di S. Agapito venne nuovamente aperta il 21 aprile 1634 per prelevare una piccola reliquia da consegnare alla città di Bisenzio, ove era iniziata una devozione per il Santo forse da parte di alcune famiglie di carbonai trasferitesi da Corneto in quella terra. La festa e gli onori tributati furono di risonanza provinciale e molte persone parteciparono alla processione di traslazione.

A complicare le cose intervenne il 17 agosto 1671 un ritrovamento di reliquie nella Chiesa di S. Pancrazio. Mentre si provvedeva ad abbellire questa chiesa per l'imminente festività del Santo, il parroco - don Giovanni Morelli - nel collocare un vaso su di un capitello, volle "spianare" la base di appoggio, ma il muro cedette, scoprendo una nicchia ed un'urna in cui erano riposti alcuni resti ossei ed una targa di ferro e piombo con una scritta corrosa in cui si volle leggere: "Quì riposano le reliquie di S. Agapito". A lume delle nostre conoscenze può ritenersi che il ritrovamento riguardasse altri Santi omonimi, a meno che non si voglia supporre che, per evitare di restituire il resto del corpo del Santo alla città di Palestrina, si fossero prelevate tutte le reliquie per essere conservate nascostamente nelle chiese cornetane. Ora il racconto si fa più interessante perché si dipinge di giallo!

In una relazione redatta da don Sebastiano Vaiani e dai Minori Osservanti P. Antonio da Legogne e P. Pietro-Maria da Corneto, apprendiamo che:

“il 17 agosto 1728 avvenne un misfatto per mancanza di culto in Bisenzio. Infatti, alla vigilia delle feste di S. Agapito, venne esposta la sua reliquia (quella per intenderci donata dalla Città di Corneto nel 1634). Ma il bifolco Ciandera, alle 18,30 del martedì 17 agosto, vedendo la poca gente presente che si dedicava a libagioni, bagordi e gozzoviglie, pensò di rubarla: cosa che eseguì con molta sveltezza. Presa la reliquia, la coprì con un fazzoletto e la mise “nella catana”. Si tolse il cappello e le scarpe in segno di rispetto e, per sentieri sconosciuti solo a lui noti, si recò in un piccolo Castello diroccato, distante un miglio da Valentano, e depose la reliquia rubata nella Chiesa di S. Maria di Nempe, membro della Commenda di S. Magno in Gradoli.

Alle 21,30 si recò a Valentano, ove la notizia dell’arrivo “misterioso” della reliquia si sparse in un attimo. Ci fu un accorrere di gente festante e la reliquia venne accompagnata processionalmente nella Chiesa Collegiata di questa Città. Ma più “misterioso” appare il fatto che erano stati predisposti “fuochi di legno, spari di bombarderia da tutti i soldati presenti in città, fontane di vino ed acquavite”. Sorge a questo punto spontaneo il sospetto che tutto fosse stato organizzativo e previsto.

Il Ciandera fu inseguito dai bisentini senza essere raggiunto. Poco tempo dopo si rese spontaneamente al vescovo Pompilio Bonaventura, al quale chiese perdono, ma non fece nomi. Fu così carcerato per due mesi e liberato solo dietro pagamento di una multa di 25 scudi.

Venne poi ordinata la restituzione della reliquia a Bisenzio, ma gli abitanti di Valentano nicchiavano, trovando pretesti e scuse per non restituire quanto era giunto in loro possesso. Alla fine dovettero piegarsi all’ordinanza vescovile, ma come ritorsione nei confronti del Bonaventura, nessun cittadino di Valentano poco dopo si recò a riceverlo, in occasione di una visita del presule. Egli così si rese conto del forte desiderio dei valentanesi di possedere una reliquia di S. Agapito, per cui nello stesso anno la richiesta venne girata a Corneto che “ben volentieri” il 14 febbraio 1730 inviò un dente e parte di un osso del Santo. Si ha memoria che dal 1730 inviò un dente e parte di un osso del Santo. Si ha memoria che dal 1730 in Valentano si prese l’usanza di recitare un Rosario in suffragio del povero bifolco Ciandera, che per suo merito dotò Valentano di una reliquia tanto desiderata.

Ma le vicende avventurose non si arrestano più!

Nella notte del 16 agosto 1786 cadde un fulmine sulla Chiesa di S. Francesco che “dalla volta reale” penetrò nella Cappella dell’altare maggiore ed entrò nell’armadio ove venivano conservate le Sante Reliquie, distruggendo cristalli, cassette ed urne, svanendo poi attraverso il campanile, senza arrecare ulteriori danni. Parte delle

reliquie del nostro Santo si salvarono perché erano esposte nella Cappella di S. Gerolamo, ove si stava effettuando un triduo per la prossima festività, con esposizione del busto d'argento.

Quell'anno la processione non fu effettuata per lo stato pietoso nel quale le urne erano state ridotte.

Nell'anno 1788 il Vescovo Garampi volle rendersi conto dello stato di conservazione delle reliquie. Alla presenza di P. Ladislao da Viterbo si aprirono le cassette e con l'occasione si prelevò una piccola reliquia che venne donata alla Famiglia Marchetti, ancora di Palestrina. Si indisse poi una sottoscrizione per provvedere ai lavori di riparazione del campanile lavori che vennero ultimati nel 1789. I 26 scudi raccolti per il rifacimento e chiodatura delle urne, visto "il rincaro dei prezzi", si utilizzarono per una festa e processione, con l'intervento del Vescovo Maury, che però accusò la Comunità di inutili sperperi.

Nel 1912 Papa Benedetto XV contribuì alla rifusione di due campane. Alla maggiore venne dato il nome di S. Francesco e alla minore quello di S. Agapito.

L'ultimo tentativo dei prenestini di tornare in possesso della testa del Santo si è verificato intorno al 1930, al tempo del Cardinale Salotti di Montefiascone. Quando l'urna fu aperta, si trovò soltanto un piccolo osso del cranio, essendosi ormai tutti i resti "sbriciolati". Probabilmente i prenestini da allora - speriamo - avranno rinunciato a tornare in possesso delle ultime reliquie di S. Agapito.

Ma il culto del Santo in Corneto rimase radicato per tutto il 1800, e si ha memoria della solenne processione ad esso dedicata. Si svolgeva il 18 agosto di ogni anno. Era preceduta, la sera della vigilia, dalla recita dei Vespri solenni nella Chiesa di S. Francesco, ove intervenivano il Magistrato e i maggiorenti della città. Essi venivano incensati e potevano lucrare l'indulgenza plenaria concessa da Giulio II nel 1503. Contemporaneamente nella Chiesa di S. Pancrazio veniva esposta la reliquia del braccio. In questa chiesa si trovavano riuniti il Capitolo cornetano, il clero secolare e quello regolare.

La processione del 18 agosto partiva da S. Francesco ed era preceduta da un terziario francescano e due chierici. Seguivano "i signori della festa" - quello nuovo e quello vecchio", con candele in mano. Venivano due sacerdoti con la cassetta e il busto di S. Agapito.

Ad un segnale convenuto partiva dalla Chiesa di S. Pancrazio la processione recante il braccio del Santo. Esso era preceduto dai trombettieri comunali, dai Frati Minori Conventuali, dai Serviti, dagli Agostiniani con croce. Seguiva la croce capitolare e



l'intero Capitolo. Venivano i patrizi che con le loro candele accese contornavano la reliquia. Chiudeva la sfilata il Magistrato, scortato dai suoi valletti.

I due tronconi si univano presso l'odierno incrocio di Corso Vittorio Emanuele e Via Garibaldi. Suono di campane, sparo di mortaretti.

La prima sosta avveniva presso la Chiesa di Santa Croce, ove i Fatebenefratelli allestivano un altare splendente di candele. Si passava poi alle chiese di S. Lucia e di San Marco per poi dividersi e tornare ai luoghi di partenza.

Il giorno dopo, alla presenza del Magistrato, si ammetteva la cittadinanza al bacio del busto, tra suoni di tromba e tripudio popolare. Le spese venivano sostenute dall'Università degli Ortolani e da quella dei Calzolai.

Queste sono le vicende del Santo Agapito da Palestrina, di questo Santo sconosciuto a Corneto, nonostante che ne sia il Patrono. Non è stato facile distreggiarsi tra leggenda e storia, ma l'avventura era degna di essere raccontata: una vicenda che lo ha visto viaggiare più da morto che da vivo; un corpo partito per intero e tornato in patria solo a piccoli resti. Un Santo venerato e con un culto diffuso, senza esagerare, in tutta l'Europa.

Tralascio di enumerare tutte le città, chiese, ordini religiosi che vantano il possesso dei resti del Santo fanciullo. Egli, proprio per il supplizio dei carboni ardenti cui fu sottoposto era considerato il protettore di coloro che soffrivano di emicrania. Visti i tempi odierni, nei quali il mal di testa è male comune a tantissimi uomini e donne, si potrebbe riscoprire il Santo e ricorrere alla sua virtù traumatologica, considerando il Suo lungo periodo di inoperosità.

Ora finalmente i resti mortali di Agapito riposano sotto la predella dell'altare maggiore di S. Francesco, ove sono stati traslati, allorché nel 1961 è stato eretto il nuovo altare.

Speriamo che finalmente i suoi resti possano trovare quel riposo dovuto a chi per giungere a Corneto da lontano ha dovuto sostenere tante traversie.

**Mario Corteselli**